

IL BRACCIO DI FERRO

Sradicare Polonia e Ungheria: il vero obiettivo Ue

ESTERI

20_12_2021



**Luca
Volontè**



Il vero obiettivo dei continui attacchi dell'Europa contro Polonia ed Ungheria è quello di consentire, anche con l'azzeramento dei fondi strutturali del Recovery e la vittoria delle opposizioni, ai nuovi governi amici di Bruxelles di riscrivere le attuali Costituzioni pro life e pro family dei due paesi.

L'Europa e le sue molteplici istituzioni, quelle dell'Unione e quelle del Consiglio di

Europa, stanno agendo spregiudicatamente con finalità politiche contro i governi legittimamente eletti di Polonia ed Ungheria. Già a fine novembre avevamo descritto sulla *Bussola* come e con quale infondata cocciutaggine la Corte Europea dei Diritti Umani (Consiglio di Europa) e la Corte di Giustizia europea (Unione Europea) avessero sferrato due micidiali colpi alla Corte Costituzionale polacca e alle leggi del paese che stanno faticosamente ammodernando il sistema giudiziario.

A inizio dicembre era stato l'Avvocato Generale della Corte di Giustizia europea Manuel Campos Sánchez-Bordona ad affermare nella sua requisitoria che le azioni legali di Budapest e Varsavia contro la proposta della Commissione che collega l'erogazione dei fondi del blocco agli standard dello stato di diritto dovrebbero essere respinte.

Lo scopo era e rimane chiarissimo: screditare i governi nazionali, la legittimità dei giudici costituzionali, dichiararne illegittime le sentenze, consentire a nuovi governi di cambiare in blocco sia giudici supremi, Corti costituzionali e costituzioni dei paesi. Per la Polonia c'è l'auspicio che il candidato europeo **Donald Tusk**, un imbarazzante ex Presidente Consiglio europeo (2014-2020) alla guida dei Popolari europei dal novembre 2019, possa vincere le prossime elezioni dell'autunno 2023 e avere una *tabula rasa* per riscrivere il destino e le norme fondamentali per il popolo polacco.

Tuttavia, gli incontri avvenuti nei giorni successivi a Varsavia tra il Primo Ministro Morawieck e il **premier tedesco Scholz** avevano portato notizie concilianti, così come le dichiarazioni del 10 dicembre del vice Presidente della Commissione Europea Schinas («non perseguiremo l'opzione nucleare dell'articolo 7, che ha i suoi limiti, l'opzione nucleare in passato non ha prodotto alcun miglioramento significativo e non credo che lo farà ora»).

L'incontro del 13 dicembre tra i leaders del Gruppo Visegrad e il presidente Macron (presidente per il prossimo semestre del Consiglio dei capi di stato e governo europei) era stato **costruttivo** anche per le aperture che lo stesso Macron aveva lasciato intendere sul «rispetto delle diversità, la sicurezza dei confini, l'allargamento dell'Unione e la crisi energetica». La doccia fredda per Varsavia è giunta all'improvviso, quando lo stesso Vice Presidente della Commissione Schinas, intervenendo alla Plenaria del Parlamento il 15 dicembre (un giorno prima dell'ultimo Consiglio europeo), **ha detto** che la Commissione ha avviato una procedura di infrazione contro la Polonia sulla iniziativa delle zone libere da LGBT che alcuni governi locali avevano adottato con delle risoluzioni e ritiene che le leggi restrittive sull'aborto pur di competenza nazionale, dovrebbero rispettare il diritto alla salute delle donne.

Perciò, «la Commissione europea è convinta che ci sia una grave violazione dello stato di diritto in Polonia». Aborto e dogmi LGBTI? Nulla di nuovo. Che il progetto politico perseguito dalle istituzioni europee sia quello di sconfiggere i governi non omologati polacchi e ungheresi, oltre che dagli incontri avvenuti in questi giorni tra Macron e il polacco Donald Tusk con i **capi della opposizione ungherese**, emerge anche dalle ultime vicende che hanno visto protagonista Budapest.

A seguito della bocciatura della legge Stop Soros da parte della Corte di Giustizia lo scorso 16 novembre, Corte costituzionale ungherese ha **deciso** il 10 dicembre che invece l'Ungheria ha il diritto di integrare le norme incomplete dell'Unione europea, fino a quando l'UE non completerà le sue disposizioni sulle competenze comuni. Quindi l'Ungheria ha «il diritto di proteggere i suoi confini indipendentemente dall'UE» e la Corte ungherese (non quella europea) ha il **dovere** di decidere sulle competenze comuni tra Europa e Ungheria.